

eredità spirituale

## Benedetto XVI, padre e maestro in tempi di crisi

ECCLESIA

19\_01\_2023

**Alessandro  
Rimoldi**



Joseph Ratzinger/Benedetto XVI ci manca. Non ci manca solo come autorevole professore o affermato teologo, ben potendo leggere, rileggere o riascoltare il suo pensiero, i suoi scritti, le lezioni universitarie, le catechesi del suo pontificato.

**Non ci manca solo come uomo di Chiesa** e delle istituzioni ecclesiastiche, dapprima come vescovo e cardinale, e poi come prefetto della Congregazione per la Dottrina della

Fede e fra i più stretti collaboratori di Giovanni Paolo II, non potendo pretendere di più di quanto ha fatto e dato per la Sposa di Cristo.

**Non ci manca solo come papa**, avendo da quasi 10 anni (era l'11 febbraio 2013) rinunciato al ministero di Vescovo di Roma e successore di Pietro, ed essendosi ritirato in silenziosa preghiera presso il Monastero *Mater Ecclesiae*.

**Ciò che ci manca di più di Benedetto XVI è un riferimento sicuro** nella Chiesa cattolica in un periodo storico in cui l'umanità sta attraversando profondi cambiamenti culturali, etici e sociali; di un "pastore" che interpreti saggiamente il ministero della Chiesa tra fedeltà alla tradizione e adattamento ai mutamenti in atto; di un "padre" che, con atteggiamento amorevole, riaffermi – e ripeta se necessario – al proprio "figlio" gli eterni concetti di giusto e sbagliato, bene e male secondo i dogmi della Chiesa e dell'insegnamento cattolico consolidatosi nei secoli, senza aver paura di andare controcorrente rispetto al mutato sentire politico, ideologico, etico, sociale e culturale; senza aver paura di frenare spinte riformatrici, ove contrarie alla dottrina della Chiesa; senza aver paura di contraddire teorie fuorvianti, di condannare ingerenze e condizionamenti contrari al bene della Chiesa e dei fedeli. Il **testamento spirituale**, che Benedetto XVI ci ha lasciato, ripercorre momenti salienti della sua opera pastorale e del suo pensiero, ed è ancora una volta occasione di riflessione teologica e di meditazione spirituale.

**L'importanza della preghiera e in particolare della preghiera di lode a Dio.** Quasi tutto il testamento spirituale è un inno di lode, di ringraziamento a Dio: per il dono della vita, per avergli fatto da Guida nei «momenti di confusione» e Luce lungo i «tratti bui e faticosi»; e ancora lode a Dio per «i tanti amici, uomini e donne» che gli ha posto a fianco, per i maestri e gli allievi, per la patria bavarese, per Roma e l'Italia (sua seconda patria), per la «bellezza della fede...»; e non si può fare a meno di notare la strana coincidenza tra questa preghiera di lode e il giorno della morte (31 dicembre), quasi che Dio gli abbia concesso di "cantare" il suo ultimo *Te Deum*. Sull'importanza della preghiera Benedetto XVI si è soffermato molto nel corso del suo pontificato. All'**Udienza Generale dell'8 agosto 2012**, dedicata alla catechesi su san Domenico di Guzman (fondatore dei domenicani), affermò che «all'origine della testimonianza della fede, che ogni cristiano deve osare in famiglia, nel lavoro, nell'impegno sociale, e anche nei momenti di distensione, sta la preghiera, il contatto personale con Dio; solo questo rapporto reale con Dio ci dà la forza per vivere intenso ogni avvenimento, specie i momenti più sofferti».

**L'esortazione a rimanere saldi nella fede, a non lasciarsi confondere!** Il richiamo a preservare la propria fede si ricollega agli studi teologici e agli approfondimenti

accademici onde mettere in guardia il fedele da tesi filosofiche che – partendo dai risultati raggiunti dalle scienze naturali e dalla ricerca storica (ed in particolare dalla esegesi della Sacra Scrittura) – conducano a negare la ragionevolezza della fede cattolica. Sul rapporto tra fede e ragione Benedetto XVI tenne il 12 settembre 2006 *una lectio magistralis presso l'università di Ratisbona*, in cui rilevò la necessità di superare le teorie riduzionistiche, proprie delle scienze naturali e dell'età moderna, tese a limitare il concetto di ragione «a ciò che è verificabile nell'esperimento». Ammettendo la possibilità di un concetto di ragione allargata fino ad includervi la religione ed il divino, individuò nell'elemento del *Logos* (nel suo significato di “ragione” e “parola”) «la profonda concordanza tra ciò che è greco nel senso migliore e ciò che è fede in Dio sul fondamento della Bibbia», evidenziando come la fede della Chiesa si sia sempre attenuta «alla convinzione che tra Dio e noi, tra il suo eterno Spirito creatore e la nostra ragione creata esista una vera analogia», per cui il culto cristiano è un culto verso l'amore del Dio-Logos.

**Il pericolo della dittatura del relativismo.** L'esortazione a rimanere saldi nella fede richiama altresì i fedeli al pericolo del relativismo, che contraddistingue i tempi moderni. Nell'omelia della *Missa pro eligendo Romano Pontifice* del 18 aprile 2005 rilevò quante correnti ideologiche, quante dottrine del pensiero (dal marxismo al liberalismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo) agitano il pensiero di molti cristiani: «il relativismo, cioè il lasciarsi portare “qua e là da qualsiasi vento di dottrina”, appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie». Indicò la strada per uscire da codesta dittatura: «avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa», riconoscendo che «Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita».

**L'umiltà.** Infine i passaggi del testamento che richiamano all'umiltà: «A tutti quelli a cui abbia in qualche modo fatto torto, chiedo di cuore perdono»; «chiedo umilmente: pregate per me, così che il Signore, nonostante tutti i miei peccati e insufficienze, mi accolga nelle dimore eterne». L'umiltà è l'altro tratto distintivo che ha caratterizzato il suo pontificato sin dal suo *primo discorso subito dopo l'elezione*: «Cari fratelli e sorelle, dopo il grande papa Giovanni Paolo II, i signori cardinali hanno eletto me, un semplice ed umile lavoratore nella vigna del Signore. Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare ed agire anche con strumenti insufficienti...». E poi ancora l'atteggiamento di umiltà ricorre nell'omelia della *Santa Messa d'inizio del Pontificato* (24 aprile 2005): «io debole servitore di Dio devo assumere questo compito inaudito, che realmente supera ogni

capacità umana. Come posso fare questo? Come sarò in grado di farlo?».

**Al termine della sua vita terrena**, nonostante il percorso di affermato teologo, insigne professore, ai massimi vertici delle gerarchie ecclesiastiche fino al soglio di Pietro, si può riconoscere che Benedetto XVI sia stato veramente *Servus servorum Dei*, in perfetta sintonia con quella misura di umiltà che Gesù chiede ai suoi Apostoli: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti» (Mc 9,35).